

## **Franco Rodano. Un pensatore cattolico negli ambienti comunisti**

Leonardo Masone (PhD, Universidad Carlos III, Madrid)

### 1. *Il “cattocomunismo”*

Nel Novecento, la critica cattolica al capitalismo non si è limitata all'indagine della questione sociale, ossia al problema dei rapporti tra la Chiesa e una società in cambiamento, ma è divenuta un momento importante nel confronto di questa istituzione, o comunque di una parte di essa, con il mondo. In questo senso, l'Italia è stata il punto di snodo delle reciproche influenze tra questa parte del cattolicesimo e le correnti di pensiero radicalmente alternative al modello economico capitalista, in particolar modo quelle comuniste. Il Cristianesimo sociale è una vasta componente democratica aperta alle istanze di riforme riguardanti la tutela del lavoro e dei ceti popolari. Il termine cattocomunismo, più in particolare, definisce invece, nel panorama filosofico e politico italiano, quei pensatori, religiosi e politici che, pur di dichiarata fede cattolica, optarono per una scelta programmatica di accettazione di gran parte del pensiero marxista. In un'accezione più ampia, con cattocomunismo ci si riferisce poi a quell'insieme di formazioni cattoliche che operarono nella resistenza antifascista e che ebbero tra i loro esponenti Felice Balbo, Adriano Ossicini, Franco Rodano<sup>1</sup>. Proprio sulla figura di quest'ultimo pensatore porremo l'attenzione, per una breve introduzione che è anche un ricordo di uno dei principali promotori del “compromesso storico”<sup>2</sup>.

### 2. *Franco Rodano*

Trattare il profilo intellettuale di un uomo politico che ha vissuto il suo attivismo come un outsider, un “caso” o un'eccezione, all'interno delle formazioni culturali e politiche in cui ha militato, comporta

---

<sup>1</sup> Per un quadro d'insieme, cf. POSSENTI 1995.

<sup>2</sup> Per un primo importante approccio alla figura di Rodano, NAPOLEONI 1990, pp. 17-30, sebbene si tratti di un saggio incompiuto, ma interessante a tale scopo, in quest'opera, anche il saggio introduttivo, LA VALLE 1990, pp. IX-LXI.

inevitabilmente muovere l'indagine storica dai suoi interessi adolescenziali e dalle amicizie che ne hanno forgiato il carattere. Qui si possono ritrovare sedimenti degli interessi, letture, studi, che più tardi hanno permesso a Franco Rodano di divenire un pensatore fuori dagli schemi. Per restare nel lessico del partitismo italiano, un ossimoro della sinistra parlamentare: un "cattolico comunista".

Rodano s'iscrisse al Liceo classico Visconti di Roma nel 1934, a quattordici anni, e qualche anno più tardi frequentava già la congregazione mariana della Scaletta, un circolo diretto dai padri Gesuiti. Rodano fu un perno intellettuale per i due istituti. Luogo centrale dell'antifascismo romano, il Visconti fu una fucina di dibattito importante per il giovane<sup>3</sup>. Il confronto con le correnti più avanzate del pensiero laico del tempo è continuo e fecondo e contribuisce a quella reazione etica al fascismo auspicata da Croce, del quale, come molti giovani, fu affascinato, diventando un riferimento del desiderio di libertà e, poi, di rinnovamento radicale della cultura di un paese da ricostruire dalle fondamenta<sup>4</sup>.

Avvicinatosi anche alle posizioni liberal-socialiste, Rodano maturò una netta insoddisfazione non tanto per il complesso del sistema filosofico crociano quanto per le sue velleitarie implicazioni ideologiche e politiche. Itinerario che in quegli anni accomunava diversi giovani intellettuali ma accelerato in Rodano a partire dall'estate del 1940, grazie ai primi contatti con i comunisti romani, quando si trovò ad animare la vita del clandestino Partito cooperativista sinarchico<sup>5</sup>. Assoluto protagonista

---

<sup>3</sup> MUSTÈ 1993, p. 15. «La sua preoccupazione etica e religiosa, pur costante e profonda, sembrava gareggiare con una molteplicità di spinte, aspirazioni e stimoli che il giovane fatica a padroneggiare» (RICCI 2007, p. 109).

<sup>4</sup> In quegli anni, per Rodano e compagni, il riferimento culturale e morale era senza dubbio l'antifascismo di Croce, attraverso la "resistenza passiva". «Croce era spinto a potenziare l'assolutezza del valore liberale per eccellenza, quello della libertà; e ne sarebbe uscita la frase famosa sulla libertà che ha per sé di più e di meglio di "quel che si chiama l'avvenire", e cioè "l'eterno"» (GALASSO 2002, p. 354).

<sup>5</sup> Sull'azione del gruppo di cattolici-comunisti, «numericamente modesto, ma culturalmente agguerrito, all'interno del mondo del partito comunista italiano, unico nell'Occidente ad avere al suo interno una componente cattolica», e sul suo leader, fin dai primi anni Quaranta, Franco Rodano, si vd. DEL NOCE 1981, pp. 21-172. Il primo documento rilevante della sinistra cristiana risale al 1941 ed

della stesura, nel 1941, del Manifesto di questa organizzazione, Rodano vi raccolse le sue prime riflessioni politiche di fronte al precipitare degli eventi bellici<sup>6</sup>. La stessa genesi e composizione del Manifesto cooperativista sinarchico furono il risultato di accesi di intensi interni al gruppo clandestino, i cui dirigenti sentivano la necessità di fornire una piattaforma teorica e programmatica alla loro azione politica<sup>7</sup>. Il risultato, almeno temporaneo, determinò una penetrazione del principio cristiano della centralità della persona umana nel sistema liberale di matrice crociana:

«Il valore metastorico della libertà distinto dalle forme storiche del liberalismo, infatti, viene individuato nel primato eterno della persona. In questa

---

è il manifesto del partito cooperativista sinarchico, redatto in clandestinità da Ossicini, Rodano e Don Paolo Pecoraro. Ivi, si sostiene la necessità di trasformare la guerra in Rivoluzione mondiale contro il fascismo. Prima del 1941, la guerra rappresentava soltanto una lotta interna al mondo capitalista, con l'intervento dell'Unione Sovietica cambia l'interpretazione della guerra stessa. C'è anche un opuscolo del 1944, dal titolo "Il comunismo e i cattolici", secondo cui la Chiesa, una volta rinnovata l'indicazione dei fini ultimi della vita umana, ha terminato la sua funzione e non può più intervenire in merito alla realizzazione in terra dell'uguaglianza. La Chiesa di Roma deve evitare un altro errore storico irreparabile simile al rifiuto, in età moderna, delle rivoluzionarie innovazioni scientifiche e tecnologiche. L'accostamento programmatico con il Movimento sinarchico francese dell'Ottocento, come suggerisce Del Noce, appare inappropriato: il termine sinarchico (dal desueto verbo greco *synàrcho*) è utilizzato in chiave antianarchica (DEL NOCE 1981, p. 165 n. 1; vd., tra l'altro, la testimonianza dello stesso Rodano in PAPINI 1977, pp. 52-59). Tale posizione rappresenta l'abbandono di due «roccaforti ideali, l'antifascista di Croce e l'afascista dei cattolici» (DEL NOCE 1981, p. 22). Sul rapporto tra Rodano e Del Noce, cf. RICCI 2008, pp. 108-179.

<sup>6</sup> Cf. COCCHI-MONTESI 1975, ma anche MALGERI 1982.

<sup>7</sup> Nel Manifesto del partito cooperativista sinarchico «si osserva la ripresa dello schema della filosofia della storia reazionaria, almeno per quanto riguarda la tesi della responsabilità della borghesia moderna nel processo di dissoluzione e di decadenza dell'idea di libertà e del suo primario valore etico-religioso, unita all'esigenza marxista di introdurre termini classisti per intendere pienamente l'emarginazione della causa popolare nello sviluppo storico degli ultimi due secoli» (ID. 2008, pp.112-113).

difficoltosa dualità teoretica, il diritto alla proprietà diventava un autentico banco di prova di una politica innovatrice, capace di rispettare e promuovere la dignità della persona umana: dopo la Rivoluzione francese, le istituzioni liberali e il sistema economico capitalista avevano prodotto, secondo il Manifesto, un “suicidio della libertà”, degradando il diritto proprietario moderno in un privilegio intollerabile<sup>8</sup>.

Proprio la mancata attenzione alla persona umana ha prodotto una “crisi valoriale” e dunque i fascismi. Per ritrovare un’autentica dimensione della libertà nel futuro mondo post-fascista si sarebbe dovuto puntare sul progetto sinarchico, capace di superare il miraggio del socialismo utopistico: elementi di cooperazione con i quali contaminare il modello capitalista<sup>9</sup>.

Il cooperativismo sinarchico evidenziava già, tuttavia, le difficoltà che si sarebbero riscontrate nel mettere in relazione la cultura cattolica con quella comunista. Nei confronti del mondo cattolico e in particolar modo alla sua appendice più propriamente popolare, il giovane Rodano muoveva una critica che metteva in questione l’interclassismo e la dottrina sociale della Chiesa, nel tentativo di un netto superamento<sup>10</sup>. Oltre alla questione strettamente politica, oltrepassare il capitalismo così come esso si presentava sarebbe dovuto divenire per il pensatore cattolico una pratica centrale anche per l’azione sociale. Pratica che sarebbe stata efficace solo estirpando l’atteggiamento interclassista dalla tradizione cattolica e sostenendo il progetto cooperativo mediante una robusta direzione

---

<sup>8</sup> MUSTÈ 2000, p. 12.

<sup>9</sup> Il movimento cattocomunista è da considerare come «un tentativo di salvare la rigorosa ortodossia cattolica dalla minaccia di un rinnovamento modernista nel momento in cui la storia obbligava i cattolici all’abbandono dell’integralismo reazionario» (DEL NOCE 1981, p.130).

<sup>10</sup> «Ma il modello cooperativo, fondato su nuclei associativi operai e agricoli, rischiava, infine, di riprodurre proprio quell’assetto solidaristico e centrato sui piccoli corpi che, nelle premesse, si desiderava confutare» (MUSTÈ 2000, p. 12). Anche alla luce di quella che era stata l’esperienza del cooperativismo e il sindacalismo bianco (cf., tra gli altri, COVA 1993; o anche, ZANINELLI 1982). Sull’Opera dei Congressi agli inizi del Novecento, pure importante per una conoscenza più approfondita degli ambienti di formazione rodaniana, cf. TRAMONTIN 1981, pp. 336-347; ma anche, di recente, INVERNIZZI 2002.

politica. Erano punti che creavano frizioni all'interno del Partito sinarchico con le componenti comuniste più radicali. Tuttavia, il pensiero rodaniano era in continua evoluzione, frutto del suo desiderio di trovare nuove frontiere nelle quali le istanze comuniste potessero coniugarsi con la profondità del messaggio cristiano. L'indagine teoretica avanzava così verso una più strutturale maturazione del pensiero e già agli inizi degli anni '40 portò Rodano a congedare il progetto cooperativistico per concentrarsi su un nuovo concetto di proprietà. Era il tempo della fondazione del Partito comunista cristiano, della breve parentesi della Sinistra giovanile cattolica e infine dalla nascita del Movimento dei cattolici comunisti: un percorso che rispecchiava questa riflessione teorica e un rinnovato approccio pratico alla lotta politica<sup>11</sup>.

Le maggiori difficoltà nella ricostruzione del profilo biografico e intellettuale di Rodano riguardano proprio il periodo giovanile, poiché buona parte degli scritti non riportano la sua firma, così che l'attribuzione rimane dubbia o, persino, controversa<sup>12</sup>. La caduta del fascismo, nel 1943, contribuì ad infittire ulteriormente l'attività pubblicistica di Rodano. Ma questa appassionata produzione trova ragione anche nella stabilità dell'organizzazione dei cattolici-comunisti, interessati ad attrezzarsi di nuovi strumenti di approfondimento collettivo come potevano essere le riviste interne<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> Cf. anche, RODANO 1980. Il pensatore romano, nel 1942, traduce, a sua volta da una traduzione in francese, i "Principi del leninismo" di Stalin; approfondisce, Vico, Antonio Labriola e il Risorgimento: «nella tesi di laurea sul "Valore politico del pensiero di Antonio Labriola", del 1942, il materialismo storico è ricondotto al significato di una teoria politica e radicalmente separato dal materialismo dialettico, che ne costituisce il contesto erroneo. L'errore metafisico del marxismo viene attribuito alla "precultura" hegeliana del giovane Marx, che porta a «negare l'individuo» in una «metafisica dell'assoluta immanenza» (MUSTÈ 1993, p. 14). Coniugare la filosofia critica di Kant con il marxismo potrebbe essere un interessante orizzonte filosofico, a sua parere.

<sup>12</sup> Sull'"Osservatore Romano", nel 1942, esce con lo pseudonimo Andrea Romano o F. R., o addirittura non firmato, con recensioni a Pirandello, Manzoni, Cattaneo. Ma anche sulla rivista "Primato", con recensioni letterarie su Pratolini e Jovine.

<sup>13</sup> Cf. MUSTÈ 1993, pp. 202-203. "Voce Operaia", il settimanale del Movimento dei Cattolici comunisti e, poi, del partito della sinistra cristiana, va in stampa dal

Prima della nascita della Repubblica, la curiosità intellettuale di Rodano ruotava intorno alla ricerca del significato politico del marxismo: non si trattava solo di compiere una distinzione tra materialismo storico e dialettico ma rinnovare la politica comunista liberandola da talune premesse filosofiche errate<sup>14</sup>. Rispetto al pensiero cattolico, la critica non riguardava più solo l'interclassismo e la dottrina sociale ma chiedeva un netto superamento di ogni pratica integralista, nell'ottica di una separazione chiara tra la vita politica e religiosa dell'individuo e della collettività<sup>15</sup>. L'autonomia della politica intesa andava nella prospettiva della simbolica demolizione dei pregiudizi falsati. Fede e politica assumevano i connotati di una distinzione tra immanente e trascendente, che valeva però soprattutto sul piano organizzativo: la religione avrebbe occupato la sfera prepolitica, il comunismo quella politica.

In questa fase giovanile il rigore della ricerca politica del pensatore romano si arricchiva sia di un ulteriore presupposto politico, che riguardava il concetto di democrazia progressiva, ma anche di un elemento strategico, ossia la questione del "partito nuovo"<sup>16</sup>. La svolta togliattiana fu l'occasione per imbastire un nuovo percorso di riflessione non solo

---

giugno 1944 al dicembre 1945. Fra i molti articoli non firmati da Rodano, ve ne sono alcuni sull'IRI, ripresi negli anni successivi anche su "Rinascita", "Risorgimento" e su "Politecnico", che attirarono l'attenzione di Togliatti.

<sup>14</sup> Il materialismo storico, nell'ottica di questi giovani radicali, ammette il corso storico che procede verso l'abolizione delle ingiustizie sociali, facendo coincidere la lotta dell'emergente classe proletaria con l'emancipazione del mondo intero. Per loro, essere cattolici comunisti non significa meramente essere cattolici e anche comunisti, ma, altresì, significa essere comunisti perché cattolici. Non ci può essere contraddizione tra comunismo e cattolicesimo perché entrambi veri: l'uno sotto il profilo dell'interpretazione della storia contemporanea, il secondo è vero sul piano trascendente. La rivoluzione socialista si presenta come «un momento dialettico nel continuo processo di "purificazione cristiana" del cattolicesimo» (DEL NOCE 1981, p. 45).

<sup>15</sup> Anche il confronto costante con Balbo, portò Rodano a considerare il ruolo dei cattolici come testimonianza della divaricazione fra politica e ideologie (Cf. RICCI 2008, p. 101-107).

<sup>16</sup> «Cattolico tradizionale, egli divenne il custode dell'ortodossia comunista: per questo la sua influenza politica fu massima nel periodo togliattiano e fu aliena da valutazioni positive sui movimenti del '68» (BAGET BOZZO 2004, p. 63)

sull'esperienza del fascismo e sul suo superamento in senso democratico, ma anche sull'intera storia nazionale. Agli occhi di Rodano, l'intuizione togliattiana della democrazia progressiva rendeva ancora più evidenti le contraddizioni fra capitalismo e democrazia<sup>17</sup>. La dimostrazione scientifica di tale incompatibilità, tuttavia, necessitava di una contestualizzazione sotto il profilo storico per poter diventare regola generale del mondo moderno. Ed è su tale aspetto che si soffermano i suoi articoli sul tema della democrazia progressiva del 1944. La democrazia viene ancora considerata qui «come il prodotto della prima borghesia rivoluzionaria; soltanto lo sviluppo del grande monopolio comporta una scissione nel seno stesso della classe borghese, e, quindi, un assalto contro le sue istituzioni per difendere le nuove posizioni di privilegio»<sup>18</sup>.

Nel giudizio di Rodano la costituzione democratica di epoca moderna era ancora una forma politica borghese e non pienamente del proletariato: una forma che la borghesia aveva modellato nel tempo a proprio piacimento. In questa democrazia la classe operaia si era però inserita e aveva adesso il compito di difenderla attraverso un'alleanza con il ceto medio. Il tema della democrazia progressiva riguardava prioritariamente l'aspetto strategico della posizione rodaniana: un punto fortemente critico soprattutto al cospetto della linea democristiana. La mansione del partito Popolare era stata quella di accompagnare l'ingresso dei cattolici nella vita politica del paese; estinta tale funzione, ogni "uomo di fede" sarebbero dovuto rientrare in un fronte antifascista, per lasciar dileguare ogni pretesa di autonomia politica esclusivamente cattolica<sup>19</sup>. Nella

---

<sup>17</sup> Che avrebbe trovato agile svolgimento teorico negli scritti sul compromesso storico (cf. RODANO, 1977; e ID. 1992). Nel marxismo, secondo Rodano, possono coesistere due vie intellettuali e politiche: sia quella rivoluzionaria, sia quella progressista. Secondo Del Noce, tuttavia, «le tre cause rodaniane del cristianesimo, del comunismo e della democrazia sono destinate al fallimento. Un insuccesso prevedibile che istruisce sull'illusorietà di questa via e che getta luce, in particolare, sull'irrimediabile antitesi tra cristianesimo e marxismo» (RICCI 2008, p. 109).

<sup>18</sup> MUSTÈ 2000, p. 16.

<sup>19</sup> Nel discorso alla Direzione centrale del Partito della sinistra cristiana, 9 ottobre 1945, Rodano pensava a una nuova formazione politica, che fosse pienamente espressiva del blocco storico che sosteneva la democrazia progressiva: «quindi una formazione politica interclassista (ma avverte "un partito

nascente società post-fascista, il partito interclassista e non-ideologico poteva risultare invece un pericoloso ibrido che avrebbe rallentato la costruzione di un possibile partito unico dei lavoratori e messo sempre in discussione le fondamenta ideali degli altri partiti<sup>20</sup>. Nel 1945, a Roma, a conclusione del proprio Congresso, il Partito della sinistra cristiana decise pertanto di confluire nel nuovo PCI.

### 3. *Gli anni '50*

La contaminazione vicendevole, nelle diverse categorie dell'agire umano, tra cultura cattolica e comunista, rappresentava agli occhi di Rodano la possibilità di sostenere un disegno di democrazia laica basata su programmi e non ideologicamente immobilizzata. Soltanto l'im maturità e l'incapacità delle soggettività politiche, con maggiori o minori responsabilità, e la pressione di forze

---

interclassista di tipo nuovo”) e non-ideologica», che punti ad essere «partito di governo, un partito quindi che tratta problemi concreti, che precisa continuamente la sua linea, e presa perciò la disciplina e l'adesione dei suoi militanti sulla soluzione dei problemi concreti: un partito come erano (naturalmente l'analogia va fatta *cum grano salis*) i partiti borghesi in Italia, dopo Cavour, i partiti che ottenevano la loro adesione sulla base della soluzione dei problemi concreti. Partito quindi, non “ideologico”; partito che non ha più una “sua” ideologia; partito, anzi, che contempla la possibilità di una molteplicità di ideologie da parte dei suoi singoli militanti e dei suoi aderenti e che contempla la possibilità del sorgere, attorno a sé, di ampie e disparate iniziative culturali» (MUSTÈ 2000, p. 17).

<sup>20</sup> Tali idee furono raccolte in vari articoli, tra la fine della guerra e il '62, apparsi sulle riviste “Rinascita”, “Società”, “Mercurio”, “Critica economica”, “L'Unità”. Proprio su “Rinascita” uscì il suo “Le condizioni economiche del clero in Italia”, nel 1947, a causa del quale gli fu comminato a Rodano l'interdetto personale, da parte della Santa Sede, tolto solo nel 1968. Si trovano alcuni articoli non firmati ma attribuibili a Rodano, come “La democrazia e il suo limite corporativo”, in “Spettatore italiano”, del 1954, nel quale si intravedono delle critiche all'assetto democratico che proseguiranno anche negli anni successivi. Per un repertorio antologico degli articoli dello “Spettatore italiano”, cf. LA BELLA 1986.



esterne, impediva di portare avanti tale progetto politico<sup>21</sup>. L'anno seguente all'entrata delle truppe sovietiche in Ungheria Rodano pubblica un impegnativo saggio, *Neocapitalismo e classe operaia*. Lo scritto era segnato da un'accesa polemica contro il rapporto segreto di Kruscev e le conclusioni del XX congresso del Pcus. Chiuso il lungo periodo di Stalin, Rodano contestava la debolezza della politica sovietica considerata ancora subalterna all'impianto staliniano: il rischio di una fuoriuscita del progetto marxista dallo scenario internazionale, a causa di tale debolezza, sembrava quantomai concreto. Secondo l'autore, si stavano sperimentando nuove forme di capitalismo, a tratti più spietato, mentre i teorici di questo neocapitalismo, sebbene avessero constatato le novità e le conseguenze in ambito sociale che il progresso tecnologico aveva portato, pensavano erroneamente che l'avanzamento tecnologico fosse, di per sé, risolutivo delle contraddizioni di quel modello economico<sup>22</sup>. Niente di più sbagliato, per Rodano: il semplice sviluppo risulta insufficiente per lui di

---

<sup>21</sup> DEL NOCE 1981, pp. 194-200.

<sup>22</sup> Molto probabilmente in questo caso, Rodano faceva riferimento ai primi marxisti della componente operaista della rivista "Quaderni Rossi" e in particolare a Raniero Panzieri: «Con l'organizzazione moderna della produzione, aumentano teoricamente per la classe operaia le possibilità di controllare e dirigere la produzione, ma praticamente, attraverso il sempre più rigido accentramento delle decisioni di potere, si esaspera l'alienazione, la lotta operaia tende a proporre la rottura del sistema» (PANZIERI 1961, p. 64). Anche le previsioni di Marx sulla crisi del sistema capitalista, e, in particolare sulla polarizzazione della dialettica fra le classi, sarebbero risultate superate. Come spiega lo stesso Rodano: «se è vero che scompare la figura tradizionale del ceto medio, emerge però un ampio settore di "attività terziarie: ma tale settore rimane compresso negli schemi del modello proprietario capitalistico, e ricacciato nelle forme improduttive, scarsamente economiche e riportabili al meccanismo della rendita. Per questa via, le "attività terziarie" entrano in simbiosi con i modi tradizionali della "rendita" e tendono a sostituire, in senso moderno, i residui pre-borghesi e signorili di consumo improduttivo, determinando una contraddizione interna per la stessa razionalità del modello capitalistico» (RODANO 1957, pp. 163-193). Questa analisi del neocapitalismo preludeva alla successiva interpretazione della "società opulenta". In tal senso, è necessaria una più attenta lettura dei testi successivi che hanno evidenziato una netta discontinuità nel percorso rodaniano. A partire da RODANO 1962a, pp. 63-130.

fronte ai problemi socioeconomici che il sistema capitalistico aveva prodotto.

#### 4. *Gli anni '60*

La riflessione sui rapporti fra democrazia e capitalismo continua negli anni '60. L'indagine rodaniana, tuttavia, comporta una necessaria rivisitazione rispetto ai precedenti risultati: l'investigazione si dispiega intorno all'interpretazione del concetto di società opulenta, argomento centrale delle meditazioni dell'autore in questa fase<sup>23</sup>. La società opulenta è lo stato terminale dello sviluppo del capitalismo:

«in essa, il problema della sussistenza appare mediamente superato, ma al prezzo dell'assoluta scomparsa di ogni universale, e insomma di ogni dimensione qualitativa, di qualsiasi fine, o idea, o principio che posseggano una validità riconosciuta da tutti gli uomini; nella "società del benessere" gli uomini vengono univocamente e interamente ridotti alla dimensione economicistica di meri strumenti di un'attività produttiva che è oggettivamente insensata»<sup>24</sup>.

La società dell'opulenza si manifesta come una perdita complessiva di ogni valore umano e come una spinta all'abbandono della partecipazione sociale, con finalità meramente economiche. Rispetto alla formazione borghese classica, «la società opulenta appare caratterizzata da due fattori essenziali, che la definiscono come elemento peculiare nello sviluppo storico: il prevalere completo e unilaterale del principio dell'efficienza, quale regola esclusiva della vita sociale, e l'emergere dell'inedita figura

---

<sup>23</sup> Nel 1962, usciva il primo numero della "Rivista trimestrale", il periodico diretto insieme a Claudio Napoleoni. La rivista attraversò tre fasi: dal 1962 al 1970 che si concluse con il distacco di Napoleoni da Rodano e dalla rivista stessa (cf. NAPOLEONI 1972, pp. 32-33). Nel 1972, il periodico ritornò, dopo un periodo di silenzio, con il titolo "Quaderni della Rivista trimestrale": è la seconda fase. La direzione fu affidata a un gruppo di giovani e il nostro pensatore continuò a scrivere assiduamente per tutto il resto della sua vita. Nel 1983, dopo la morte di Rodano, gli fu dedicato un fascicolo. La terza fase della Rivista riguardò il triennio 1985-87, con la direzione di Mario Reale e Giorgio Rodano.

<sup>24</sup> RODANO 1962b, p. 264. Cf. anche, ID. 1962c, e ID. 2002.

servo-padrone, che determina il pareggiamento degli uomini in una massa informe e indistinta»<sup>25</sup>. Il principio dell'efficienza assurge a unico valore ma esso è vuoto di sostanza morale. Tale principio diventa perciò un vettore attivo di desertificazione etica, oltre che fattore di dissoluzione del paradigma sociale e relazionale preesistente. Un elemento negativo che crea un vuoto culturale senza essere capace di costruire un diverso "sistema di valori", dunque: «l'efficienza si afferma come l'ultimo punto in cui si manifesta tuttora, in una maniera coerente e metodica, la luce del razionale, e in cui quindi, sotto un simile aspetto, è concesso di avvertire ancora qualche cosa di umano»<sup>26</sup>. Una razionalità strumentale che solo apparentemente crea benessere, allora, ma che producendo un vuoto valoriale rende anche più sterile la qualità della vita dell'uomo<sup>27</sup>.

Per Rodano, l'efficienza che dissolve ogni eticità porta però anche alla distruzione dei valori della società signorile. A suo modo, anche l'opulenza è allora una rivoluzione etica, con la quale vengono dissolti anche i costumi più retrogradi delle tradizioni precedenti. Ad esempio, la famiglia<sup>28</sup>: la donna, colonna portante di tale istituto, in virtù anche di una rinnovata e scorretta ragione di natura economica, scorge la possibilità di liberarsi da una "tradizionale" prigionia domestica. Così persino le ambiguità della società opulenta si trasformano in un'autentica possibilità di

---

<sup>25</sup> MUSTÈ 2000, p. 22.

<sup>26</sup> RODANO 1962b, p. 264.

<sup>27</sup> Da altre prospettive, si possono recuperare all'interno dell'analisi di Rodano sulla società opulenta, le riflessioni di Pasolini sulla fine della società tradizionale. Più che una reciproca influenza, una convergenza di vedute rispetto al cambiamento della società italiana: per Rodano, si giunge all'opulenza e alla razionalità strumentale, per Pasolini, al consumismo e alla dittatura della borghesia (cf. tra gli altri, PASOLINI 1974).

<sup>28</sup> Secondo il pensatore romano, «proprio perché oggi è presa in mezzo tra la ricerca esasperatamente individuale del superfluo e la socialità del necessario (sul cui piano, d'altra parte, le cure di un'amministrazione parsimoniosa e oculata danno dei risultati irrilevanti, e si rovesciano immediatamente, piuttosto, in uno spreco di energie di lavoro, in una perdita di opportunità di guadagno), quella particolare struttura, che è la famiglia, ha totalmente smarrito ogni sua ragione economica, e perciò, nella sua vecchia sostanza materiale, non può che dissolversi lentamente e inevitabilmente» (RODANO 1962b, pp. 261-262).

liberazione<sup>29</sup>. Queste ambiguità possono suscitare una riflessione che può tradursi in un percorso politico nuovo capace, anzitutto, di ricostruire uno schema valoriale più umano. Al vuoto etico e sociale assoluto della società opulenta, in altre parole, Rodano non contrappone mai la difesa della morale tradizionale<sup>30</sup>.

### 5. *Dopo l'opulenza*

Dopo i saggi sulla società opulenta Rodano pubblica una serie di scritti nei quali viene mostrata l'ineluttabilità dell'analisi marxista e dell'idea di rivoluzione, sottolineando però la necessità di un ripensamento, di un aggiornamento dei contenuti e, soprattutto, delle forme<sup>31</sup>. Solo con un atto soggettivo e autoconsapevole il movimento operaio può intervenire per sradicare le contraddizioni del capitale e le forme signorili che ancora si conservano nella società opulenta<sup>32</sup>. Valutando le condizioni contestuali, se rimane statico il concetto marxiano di rivoluzione non risulta più né dialetticamente né storicamente efficace e diventa dunque erroneo, così che il suo significato profondo risulta compromesso. Ecco che Rodano si concentra sulla riformulazione di alcuni aspetti critici del pensiero marxista, come alcune sfaccettature del materialismo dialettico. Marx sostiene l'idea secondo la quale un unico meccanismo oggettivo può produrre lo squilibrio di un determinato sistema sociale (borghese, o anche preborghese): un meccanismo nel quale è insito anche il principio del superamento di quel dato sistema. Secondo Rodano, questo

---

<sup>29</sup> Cf. RODANO 1962c, p. 435.

<sup>30</sup> A differenza di Del Noce, Rodano ritiene che «la società civile debba comunque essere innervata da una morale comune, cioè da valori che l'uomo, autonomamente e nella sfera di natura, ricava dalla propria storia» (cf. MUSTÈ 2000, p. 24).

<sup>31</sup> RODANO 1963a, pp. 77-107; ID. 1963b, pp. 430-471 e ID. 1964, pp. 3-47

<sup>32</sup> «È ragionevole ritenere che proprio questa difficoltà sarà alla base dello svolgimento successivo della sua investigazione, sino alle tematiche relative all'antitesi fra democrazia e capitalismo, al compromesso storico, all'egemonia. (...) Rodano riconosce nel pensiero di Marx la presenza di alcune tesi fondamentali, la cui "verità interna" deve essere, però, accolta e alimentata in un contesto teorico più adeguato» (MUSTÈ 2000, pp. 26-27).

scenario però non è fisso: la via d'uscita dalla crisi del sistema signorile, così come da quella della società opulenta che si è venuta a creare sulla sua dissoluzione, può dar vita se non è consapevole anche a modelli sociali più arretrati. La rivoluzione deve essere sostenuta da un contributo attivo della ragione politica, dunque, da un atto soggettivo consapevole ed energetico.

Rodano, inoltre, si sofferma sull'antropologia marxiana. Dall'idea stessa di uomo deriva la concezione del comunismo<sup>33</sup>:

«Nell'antropologia marxiana, insomma, emerge un residuo di tipo signorile, per cui, alla negatività ontologica del finito e del limite, non può che far seguito un'idea assoluta della libertà, che trova la sua realizzazione pratica nella liberazione dal lavoro (...). La "risoluzione della filosofia in prassi", per i termini dialettici in cui questa "prassi" è configurata da Marx, determina poi il definitivo passaggio dal terreno filosofico a quello "scientifico". Non a caso, il maggiore sforzo di Marx è diretto a costruire una ben precisa "scienza dello sviluppo della società"»<sup>34</sup>.

Questo procedimento scientifico, secondo Marx, non può che essere totalmente esatto. Invece, dal punto di vista di Rodano, la scienza dello sviluppo della società si è rivelata inesatta: le condizioni di povertà del Terzo Mondo ma anche di alcune sacche dell'Occidente industrializzato dimostrano che nessuno sviluppo progressivo, né reale, né potenziale, è avvenuto in seno all'ordine economico capitalistico.

---

<sup>33</sup> «Il comunismo non dà luogo a una situazione comunitaria, bensì a una serie di libere individualità che, nella loro esistenza, esplicano, ciascuna per proprio conto, la loro essenza. In tal senso, parliamo di un limite individualistico e associato presente nel "comunismo" marxiano e affermiamo appunto che a quest'ultimo, malgrado tutto, inerisce in modo insuperabile un aspetto fondamentale della condizione signorile» (RODANO 1990, p. 146; ID. 1986B).

<sup>34</sup> MUSTÈ 2000, PP. 28-29. Secondo Rodano, Lenin rappresenta l'unica risposta possibile a questa riduzione da scienza a ideologia, perché riconosce l'incapacità dell'egemonia borghese a gestire tale *vulnus* e propone una rinnovata idea di partito come strumento proprio della rivoluzione (RODANO 1980).

## 6. *Fra il '70 e l'83*

Dopo gli anni '70 Rodano allarga l'attività pubblicistica anche in altre direzioni<sup>35</sup>. La sua analisi si concentra su tre grandi temi, attraverso i quali pensiero cattolico e comunista avrebbero interagito per la costituzione di un governo di solidarietà nazionale, con l'idealità e il pragmatismo necessari per superare la crisi economico-finanziaria, sociale e politica che il paese viveva dopo lo shock salariale del 1969 e quello petrolifero del 1973. I tre campi di forze erano, ancora una volta, il rapporto fra democrazia e capitalismo, fede e politica e il ruolo del partito cattolico<sup>36</sup>.

La crisi economica dei paesi occidentali trovava le sue cause proprio nell'incompatibilità di democrazia e capitalismo. Secondo Rodano, quello keynesiano era stato, fino ad allora, solo un labile compromesso, non più ripetibile. Le crisi economiche ne stavano facendo saltare anche gli equilibri interni ai singoli paesi. In seno a tale compromesso, la forma democratica degenera nel democraticismo, ossia «in una tendenza corporativa e auto dissolutiva, tipica della democrazia in assenza di un robusto innervamento nell'iniziativa politica egemonica»<sup>37</sup>. Democrazia ed egemonia vivono invece necessariamente in simbiosi. E la democrazia non può che essere affermazione della cittadinanza<sup>38</sup>. Si ha una democrazia

---

<sup>35</sup> Dall'agosto del '74 al luglio del '82, il filosofo cattolico tiene una rubrica settimanale su "Paese Sera" dove sono pubblicati 248 articoli: la gran parte di questi non è stata ripubblicata. A questo elenco va aggiunta un'importantissima raccolta: *Le lettere dalla Valnerina*, firmate con lo pseudonimo Ignazio Saveri e inviate al periodico "Settegiorni" (cf. RODANO 1986a).

<sup>36</sup> Rodano scrive tre volumi pubblicati postumi: cf. RODANO 1986b, ID. 1990, ID. 1992.

<sup>37</sup> Cf. ID. 1978, p. 8.

<sup>38</sup> La democrazia «non designa altro che quella forma istituzionale per cui la piena possibilità di affermare, rivendicare e ottenere i propri diritti ha da essere illimitatamente garantita a ciascun essere umano in quanto tale, e dunque al di là e al di fuori di ogni titolo inerente a stati e funzioni delle figure sociali determinate, nelle quali il singolo normalmente si trova: quegli stati e quelle funzioni, precisamente, che costituiscono il tessuto della società civile e quindi del diritto positivo» (RODANO 1977, p. 12). Inoltre, «la democrazia è una dimensione, ma permanente ed essenziale, della realtà politica. Quella dimensione, di preciso, per cui viene garantito appunto che tutti, e perciò anche ciascuno, possano giungere

compiuta quando la parte emarginata della società accede ai diritti civili, sociali e politici: solo così si consolida il nesso storico fra democrazia e movimento operaio<sup>39</sup>.

Il secondo asse portante del pensiero rodaniano dopo gli anni '70 è però il rapporto tra fede e politica. La rivalutazione della ragione, e dunque della politica, diventa in Rodano un procedimento dialettico non scontato, anche di fronte all'emergere di nuovi contrattacchi da parte di certi ambienti religiosi: la condizione finita dell'essere umano si mostra compiuta nella sua essenza, così che l'uomo

«può svolgere le operazioni naturali con l'autonomia propria di un essere razionale. "Autonomia" e "limite" della condizione umana divengono così i poli di una meditazione assai complessa, che cerca di sfuggire sia all'assolutizzazione della sfera naturale nella figura dell'ateismo positivo, sia alla fissazione del limite in una spiegazione teologica»<sup>40</sup>.

Autonomia della sfera naturale e limite positivo del finito divengono i due assiomi del rapporto tra fede e politica<sup>41</sup>. È evidente che il rapporto tra natura e grazia, tra immanente e trascendente, naturale e soprannaturale, non è di divisione: piuttosto, esso afferma l'autonomia dell'uomo come premessa laica di una politica lontana sia dall'integralismo religioso, sia dall'ateismo positivo.

Infine, terzo punto della riflessione rodaniana dell'ultimo periodo riguarda il concetto di partito cattolico<sup>42</sup>. Rodano ripercorre attentamente

---

a esprimere le proprie esigenze, e quindi a farle pesare, nel contesto comune della società» (ID. 1970)

<sup>39</sup> La democrazia determina «il superamento dello stesso modo di esistenza umana che è stato finora predominante e pressoché esclusivo: cioè di quella forma individualistica del vivere che contrappone gli uni agli altri uomini e gruppi, come tante monadi chiuse in se stesse» (RODANO 1975, pp. 39-40).

<sup>40</sup> MUSTÈ 2000, p. 39.

<sup>41</sup> «Il rapporto fra condizione di natura e intervento soprannaturale è dunque pensato da Rodano in due forme fondamentali: la grazia come "dono libero" di Dio e l'apertura ineludibile del limite umano verso l'assoluto» (ID. 2000, p. 40).

<sup>42</sup> «Attraverso l'esame del rapporto fra natura e grazia, Rodano è arrivato ad affermare non soltanto l'autonomia della sfera politica, ma altresì l'autonomia di quella dimensione di natura senza la quale, a ben vedere, la stessa politica si

tutta la storia delle origini teoriche del partito cattolico, partendo dalle posizioni elaborate da Lamennais dopo il 1830, passando per De Maistre e don Sturzo, analizzando poi le posizioni della Chiesa cattolica nei secoli XIX e XX e il suo ambiguo concetto di popolo, nato dal rifiuto di dividere la società contemporanea in classi. Secondo i teorici del partito cattolico, l'uomo non è dotato di autonomia e necessita un'intermediazione di terzi<sup>43</sup>. Ma il pensatore romano, come sappiamo, osteggia decisamente questa impostazione e si propone di offrire un'interpretazione integrale della vicenda storica del partito cattolico per evidenziarne le contraddizioni.

### *7. Riflessioni finali*

Rodano individua tre momenti storici dalle feconde potenzialità rivoluzionarie, non sfruttate dal movimento operaio per prendere il potere:

«La prima “occasione rivoluzionaria” fu mancata dal proletariato, nel periodo 1910-1914, per il grave motivo opportunistico insito nella lettura che di Marx dava l'allora dominante “ortodossia” socialdemocratica. Con lo scoppio della “guerra delle contraddizioni imperialistiche” si ha la resa dei partiti socialdemocratici al disegno borghese di rivincita in chiave bellicista»<sup>44</sup>.

Il movimento operaio, nella fase precedente alla Prima guerra mondiale, aveva assunto un ruolo sempre più centrale nelle dinamiche

---

troverebbe a dipendere da principi estranei ed esterni alla ragione umana» (ID. 2000, p. 47).

<sup>43</sup> «L'esperienza del partito cattolico viene però ricondotta, sistematicamente, alla premessa teorica di fondo: cioè all'errore (...) di una dottrina che considera la natura umana insufficiente nelle operazioni che gli appartengono e che quindi necessita del sostegno secolare della Rivelazione (...). È per questo, infine, che la proposta del compromesso storico incorpora la convinzione di un esaurimento storico anche del partito cattolico e afferma la prospettiva di un suo trascendimento, nell'ambito di una politica laica, cioè capace di riconoscere e rispettare la pienezza della condizione naturale dell'uomo, a cui la religione può aggiungere soltanto il dono della grazia divina» (ID. 2000, pp. 52-53).

<sup>44</sup> RODANO 1977, p 121.



politiche europee: era divenuto, cioè, una forza decisiva nel determinare il corso di quella storia, assurgendo a un ruolo non più marginale nel processo di cambiamento che tentava di trasformare la concezione borghese della libertà, metabolizzata a partire dal Settecento illuminista, in reale democrazia:

«Proprio da quando questo processo ha acquistato pienezza di vigore (è cioè dall'ultimo decennio del secolo scorso e, per fare una data, si può risalire a quella di costituzione della Seconda Internazionale) che il marxismo ha incominciato a incarnarsi storicamente, in modo stabile e maggioritario, nel movimento operaio. È, dunque, da allora che il marxismo stesso, pur restando inteso e vissuto dai partiti operai come la loro ideologia, ha iniziato ad agire piuttosto, nel concreto come necessaria e feconda lezione (...). Lungo lo svolgersi di un simile processo, infatti, il movimento operaio, mentre è venuto conseguendo una sempre più marcata incisività politica, ha acquistato altresì una crescente influenza sugli equilibri sociali ed economici. Non è allora una caso che le grandi occasioni rivoluzionarie di cui prima si è detto, siano venute ad offrirsi proprio in determinati punti di tale medesimo processo»<sup>45</sup>.

Un grado di maturità sostanziale, quindi, per la crescita politica e organizzativa dell'intera classe dei lavoratori che avrebbe determinato la capacità di collettivizzare questa pienezza in funzione di uno sviluppo democratico e di conseguenza socialista dell'intera società.

Il primo momento, dunque, che Rodano colloca all'inizio del secolo scorso, è l'apice di una fase che aveva visto una crescita sostanziale del movimento operaio in termini di forza politica e sociale. La crescita dei partiti marxisti condizionava la crescita democratica dell'intera società in cui quei partiti e quei movimenti operavano<sup>46</sup>. Con il radicarsi della democrazia, il movimento operaio aveva perciò operato una prima "presa del potere", seppure parziale, nel momento in cui l'egemonia borghese

---

<sup>45</sup> ID. 1977, p 122.

<sup>46</sup> Rodano ne elenca alcuni: in Francia, per esempio, con l'affaire Dreyfus; in Inghilterra, con la nascita del partito Laburista, di estrazione operaista; in Germania e in Austria si assistette ad una fortissima crescita della socialdemocrazia di Bebel e Kautsky; in Italia, dove «la classe operaia, nel periodo giolittiano, perviene a grandi conquiste economiche e politiche, come ad esempio quella del suffragio universale» (ID. 1977, pp.122-123).

entrava in una crisi profonda<sup>47</sup>. Quale il motivo della successiva sconfitta del proletariato, allora? «La ragione va ravvisata in una netta insufficienza soggettiva, che in quegli anni non permise mai al movimento operaio di uscire dai limiti di una prassi sempre più chiaramente “opportunistica”»<sup>48</sup>. Le organizzazioni marxiste, cioè, non ebbero la capacità di comprendere a fondo la fase, sottovalutando la forza di cui la stessa classe operaia era in possesso<sup>49</sup>.

La seconda occasione rivoluzionaria mancata si avrà nel periodo tra il 1917 e il 1924: in quell'arco temporale sarebbe potuta esplodere la

---

<sup>47</sup> Il proletariato, tuttavia, «non seppe, nel suo complesso, cogliere questa prima grande occasione che la storia gli offriva. E, difatti, l'obiettivo possibilità di una sua universale affermazione egemonica poté essere vittoriosamente frustrata dalla borghesia, attraverso lo scatenamento della guerra del '14-18. La classe borghese, cioè, riuscì a strumentalizzare ai propri fini corporativi e di auto conservazione le spinte provenienti dalle varie istanze e realtà nazionali, rivolgendole stravolgendole a esclusivismo nazionalistico; e in tal modo pervenne a bloccare l'ascesa proletaria con il risultato (...) di revitalizzare la propria egemonia oramai esaurita, di mantenere però, sempre più in termini di dominio, una propria direzione nei paesi usciti realmente vincitori dal conflitto, e d'altra parte di dar luogo in quelli vinti (o comunque non soddisfatti degli esiti di Versailles) a un sostanziale vuoto di potere, che a più o meno breve scadenza sarebbe stato colmato dai fascismi» (RODANO 1977, p. 124). La radicalità dell'innovazione apportata dalla Rivoluzione d'ottobre e del leninismo nell'iniziativa politica della classe operaia è fondamentale per comprendere più affondo i meccanismi del sistema capitalistico-borghese degli anni '20 del secolo scorso. D'altronde, dopo gli accordi di Versailles del 1919, anche la classe borghese era in una fase di stallo e di perdita di capacità egemonica (cf., tra gli altri, cf. DI NOLFO 2000, pp. 140 sgg.) e per sopravvivere ricorse al fascismo. Rodano chiama in causa il giovane Gramsci, per una profonda critica sia alla socialdemocrazia incapace di interpretare e rappresentare le esigenze della classe lavoratrice, finendo per isolarla, sia al tipico «revisionismo antiproletario della borghesia» (GRAMSCI 1967, p. 720).

<sup>48</sup> RODANO 1977, p. 124.

<sup>49</sup> Il movimento operaio non avrebbe mai raggiunto risultati decisivi ed egemonici finché avesse continuato «a battere la strada della “corporativa” chiusura in sé medesimo, per ciò stesso gli impediva di rendersi conto (...) di quel valore universale (la possibilità, cioè, del passaggio di egemonia) che pur è obiettivamente insito nel processo di sviluppo democratico cui il problema dà vita e vigore» (ID. 1977, p. 125).

rivoluzione proletaria mondiale, capace di sovvertire e rovesciare lo stato di cose presenti in vista del comunismo, e le compagini socialiste avrebbero potuto realmente affondare la lama nel corpo del mondo borghese all'indomani dell'ottobre sovietico<sup>50</sup>. Di tale seconda sconfitta, Rodano individua la causa nell'estremismo e nell'astrattezza che aveva contraddistinto la classe dirigente socialista e cioè in una «acritica trasposizione del leninismo fuori dalle condizioni specifiche della rivoluzione proletaria nei “punti più bassi” del sistema capitalistico», così che ad un certo punto «Il movimento operaio seppe liquidare l'attendismo socialdemocratico e comprese l'urgenza della propria iniziativa rivoluzionaria, ma non poté individuare i termini della “rivoluzione nella democrazia”»<sup>51</sup>.

In ultima istanza, il terzo e ultimo periodo potenzialmente rivoluzionario offerto dalla storia al movimento operaio si sarebbe potuto concretizzare alla fine del secondo conflitto mondiale<sup>52</sup>. In quella fase si erano determinate le condizioni di una rivoluzione “proletaria” nei termini più appropriati di una “rivoluzione della democrazia”. La borghesia europea si presentava di nuovo oggettivamente indebolita e, di contro, le organizzazioni marxiste aumentavano considerevolmente la propria forza in Europa (a ciò si aggiunga l'improvvisa conclusione del dominio coloniale anglo-francese in buona parte dei paesi a esso sottoposti)<sup>53</sup>. Proprio al panorama internazionale si sarebbe dovuto allargare il conflitto di classe, e non più solo ai singoli Stati:

«Il vero limite da superare non è più tanto quello, a carattere opportunistico, da cui abbiamo visto gravato il movimento operaio nella prima fase, e nemmeno

---

<sup>50</sup> ID. 1977, p. 129.

<sup>51</sup> ID. 1977, p. 134. I “punti bassi del sistema capitalista” a differenza dei “punti alti dello sviluppo capitalistico”, per intendere quei paesi dove il rapporto Capitale-Lavoro era molto più consapevole e conflittuale.

<sup>52</sup> Conflitto mediante il quale, innanzitutto il complesso delle forze antifasciste ha bloccato «l'attentato barbarico del fascismo alle sorti della stessa civiltà umana; in secondo luogo, ha liquidato, attraverso la feconda alleanza tra la peculiare realtà americana e il primo Stato a direzione proletaria, quel vecchio equilibrio internazionale, incentrato sul vecchio dominio anglo-francese, che Versailles aveva chiusamente eretto a piattaforma delle residue possibilità borghesi di direzione esclusivistica del sistema sociale, ma che non a caso, di fronte all'esplosione fascista, si era dimostrato precario e impotente» (ID. 1977, pp. 138-139).

<sup>53</sup> ID. 1977, p. 141

quello, di tipo estremista, che lo inceppò nella seconda; bensì essenzialmente quello che si è veduto essere stato proprio della terza, e che dunque ha condizionato la pur feconda e decisiva strategia togliattiana. Abbiamo infatti potuto dimostrare come l'estremismo e, di conseguenza, anche l'indirizzo opportunistico siano stati, nell'ambito di quella strategia, continuamente battuti e respinti ai margini; ma abbiamo sottolineato come essi non siano stati liquidati sino in fondo e in ogni loro deleteria ripercussione (...) La linea togliattiana, sebbene riconoscesse oramai quale fine specifico e diretto risultato del movimento proletario l'affermarsi della democrazia, non giungeva ancora a individuarne l'essenza: quella, di preciso, che la costituisce in forma statuaria normalmente idonea all'esplicarsi egemonico, attraverso il momento del partito, dell'iniziativa politica della classe operaia»<sup>54</sup>.

Mancava dunque, da parte dei partiti rivoluzionari, uno scatto decisivo verso la comprensione della centralità della democrazia. E in questa insufficienza si annidava la terza causa della potenziale sconfitta del movimento operaio. La complessità della situazione e la strategia democratica che avrebbe consentito di uscirne era stata ben compresa da una parte della classe dirigente, segretario *in primis*, ma non ancora dal resto della comunità politica comunista, così che la nuova dirigenza aveva il compito di disseminare questa consapevolezza nel complesso corpo politico del movimento comunista.

Nel terzo periodo rivoluzionario, ancora in corso, il proletariato poteva nuovamente ambire alla costruzione di una società nuova, ma a quali condizioni? Nel contesto politico della fine degli anni '60 e dell'inizio degli anni '70 del Novecento, Rodano pone le basi per la proposta del Compromesso storico: un progetto italiano che però avrebbe potuto riguardare anche altre realtà nazionali nelle quali la scena politico vedeva recitare attori sociali con caratteristiche simili<sup>55</sup>. Paesi in cui la tendenza riformistica era equiparabile a quella italiana ed erano presenti forti partiti espressione del mondo cristiano, socialdemocratico, socialista e comunista. L'obiettivo era quello di uscire in maniera unitaria da una crisi

---

<sup>54</sup> ID. 1977, p. 153.

<sup>55</sup> «Difendere l'ortodossia diveniva un compito sempre più difficile: il compromesso storico non poteva essere valutato da Franco Rodano che come il compimento della democrazia. La rivoluzione non era più una prospettiva politica»: BAGET BOZZO 2004, p. 63.

politica, economica e sociale che in quegli anni si dispiegava con grande forza, con il rischio di irrigidimenti reazionari pericolosi per la tenuta democratica della società e per la convivenza civile nel suo complesso. Solo a queste condizioni, secondo Rodano, il progetto del Compromesso storico avrebbe potuto intersecarsi nel clima politico nazionale e solo lungo quella strada Berlinguer avrebbe potuto rinnovare e rendere effettivo il progetto politico inaugurato ormai diversi anni prima da Togliatti.

### Riferimenti bibliografici

BAGET BOZZO, GIANNI, 2004

*L'intreccio. Cattolici e comunisti 1945-2004*, Mondadori, Milano.

COCCHI, MARIO, MONTESI, PIO, 1975

(a cura di), *Per una storia della sinistra cristiana. Documenti 1937-1945*, Coines, Roma.

COVA, ALBERTO, 1993

*Cattolici e questione agraria nell'Italia unita*, Edizioni Studium, Roma.

DEL NOCE, AUGUSTO, 1981

*Il cattolico comunista*, Rusconi, Milano.

DI NOLFO, ENNIO, 2000

*Storia delle Relazioni Internazionali, Laterza, Bari.*

GALASSO, GIUSEPPE, 2002

*Croce e lo spirito del suo tempo*, Laterza, Roma/Bari.

GRAMSCI, ANTONIO, 1967

*Scritti politici*, Editori riuniti, Roma.

INVERNIZZI, MARCO, 2002

*I cattolici contro l'unità d'Italia? L'Opera dei Congressi (1874-1904)*, Piemme, Casale Monferrato.

LA BELLA, GIANNI, 1986

*Spettatore italiano. 1948-1954*, Morcelliana, Brescia.

LA VALLE, RANIERO, 1990

*Introduzione*, a Claudio Napoleoni, *Cercate ancora. Lettera sulla laicità e ultimi scritti*, Editori Riuniti, Roma, pp. IX-LXI.

MALGERI, FRANCESCO, 1982

*La sinistra cristiana 1937-1945*, Morcelliana, Brescia.

MUSTÈ, MARCELLO, 1993

*Franco Rodano. Critica delle ideologie e ricerca della laicità*, Il Mulino, Bologna.

Id., 2000

*Franco Rodano. Laicità, democrazia, società del superfluo*, Edizioni Studium, Roma.

NAPOLEONI, CLAUDIO, 1972

*Quale funzione ha avuto la «Rivista trimestrale»*, in “Rinascita”, n. 39, 6 ottobre.

Id., 1990

*Cercate ancora. Lettera sulla laicità e ultimi scritti*, Editori Riuniti, Roma.

PAPINI, MASSIMO, 1977

*Storia dei «cattolici comunisti», I. La fase del «cooperativismo sinarchico»*, “Quaderni della Rivista trimestrale”, n. 52, pp. 35-79.

PANZIERI, RANIERO, 1961

*Sull'uso capitalistico delle macchine nel neocapitalismo*, “Quaderni Rossi”, n. 1.

PASOLINI, PIERPAOLO, 1974

*Gli italiani non sono più quelli*, in “Corriere della sera”, 10 giugno.

POSSENTI, VITTORIO, 1995

*Cattolicesimo e modernità. Balbo, Del Noce, Rodano*, Milano.

RICCI, NICOLA, 2008

*Cattolici e marxismo. Filosofia e politica in Augusto Del Noce, Felice Balbo e Franco Rodano*, Franco Angeli, Milano.

RODANO, FRANCO, 1957

*Neocapitalismo e classe operaia*, in «Nuovi argomenti», n. 26, maggio-giugno.

Id., 1962a

*Risorgimento e democrazia*, “La rivista trimestrale”, n.1, marzo 1962, pp. 63-130.

Id., 1962b

*Il processo di formazione della “società opulenta”*, “Rivista trimestrale”, n. 2, pp. 255-326.

Id., 1962c,

*Il pensiero cattolico di fronte alla “società opulenta”*, “Rivista trimestrale”, n. 3.

Id., 1963a,

*Note sul concetto di rivoluzione I: Aspetti sociologici e filosofici del discorso rivoluzionario*, “Rivista trimestrale”, nn.5-6.

Id., 1963b,

*Note sul concetto di rivoluzione II: Dall'assioma al problema*, “Rivista trimestrale”, nn.7-8.

ID., 1964

*Note sul concetto di rivoluzione III: Ragione storica e ragione metafisica del “salto” rivoluzionario*, “Rivista trimestrale”, n.9.

ID., 1970,

*Storia del pensiero politico. Lezione XXVI* (23 febbraio 1970), Corso S.I.S.P.E. 1969-70 (Archivio Rodano).

ID., 1975,

*Sulla Politica dei comunisti*, Boringhieri, Torino.

ID., 1977

*Questione democristiana e Compromesso storico*, Editori Riuniti, Roma.

ID., 1978,

*Alla radice della crisi. L'incompatibilità fra capitalismo e democrazia*, in “Quaderni della Rivista trimestrale”, nn. 55-56.

ID., 1980

*Lenin da «ideologia» a «lezione»*, Editrice stampatori, Torino.

ID., 1986a

*Lettere dalla Valnerina*, a cura di P. Pratesi, R. Colla, G. Tassani, La Locusta, Vicenza.

ID., 1986b

*Lezioni di «storia possibile», Le lettere di san Paolo e la crisi del sistema signorile*, V. Tranquilli, G.T. assani (a cura di), Marietti, Genova.

ID., 1990

*Lezioni su servo e signore. Per una storia post-marxiana*, Editori Riuniti, Roma.

ID., 1992

*Cattolici e laicità della politica*, Editori Riuniti, Roma.

ID., 2002

*Cristianesimo e società opulenta*, Marcello Mustè (a cura di), Edizioni di storia e letteratura, Roma.

TRAMONTIN, SILVIO, 1981

“Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia”, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. I/2, pp. 36-347.

TRANQUILLI, VITTORIO, 1991,

*Realtà storica e problemi teorici della democrazia nel pensiero di Franco Rodano*, “Bailamme”, n.10.

ZANINELLI, SERGIO, (a cura di), 1982

*Il sindacalismo bianco tra guerra e dopoguerra e fascismo (1914-1926)*, Franco Angeli, Milano.

